

## Bad Boys Trilogy:

1. *Solo per te*
2. *Ti stavo aspettando*

Titolo originale: *Up to me*  
Copyright © 2012 by M. Leighton  
All rights reserved

Impaginazione e traduzione dall'inglese di Bianca Francese  
Prima edizione: agosto 2014  
© 2014 Newton Compton editori s.r.l.  
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-6868-8

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Stampato nell'agosto 2014 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)  
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste  
controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

M. Leighton

# Ti stavo aspettando

Bad Boys Trilogy



Newton Compton editori



# 1

## Olivia

Con la coda dell'occhio vedo una luce che trema in fondo al Dual. La porta dell'ufficio di Cash si apre per chiudersi subito dopo. Cash entra nel club. Si guarda intorno e i nostri occhi si incontrano immediatamente. Si vede che sta cercando di controllarsi, è stata una mia esplicita richiesta, ma non serve a niente: tutto il mio corpo reagisce, perfino le dita dei piedi si contraggono dentro le scarpe. I suoi occhi brillano luminosi, fissi nei miei. Sento lo stomaco che fa un paio di capriole e poi lui si volta, il che è davvero un'ottima cosa. Altrimenti, la nostra copertura salterebbe, e non certo per colpa di Cash. Sarei io a mandarla all'aria, perché abbandonerei la mia postazione dietro il bancone, gli premerei le labbra sulla bocca e poi lo trascinerai di corsa a letto.

Costringo i miei occhi a staccarsi da lui, e trascino la mia mente di nuovo sul lavoro.

*Dannazione.*

«Preso», cinguetta Taryn, allungando una mano per afferrare un bicchiere sporco sul bancone.

Io sorrido e annuisco, ma dentro di me sto spulciando attentamente tutto ciò che fa. Chissà che cosa le dice quella testa matta e attorcigliata dai dread che si ritrova. Non è mai stata carina con me. Apertamente ostile, spesso. Odiosamente viscida, certo. Ma carina? Oh, no.

Prima di stasera, ero pronta a giurare che Taryn avrebbe preferito affilare uno spazzolino fino a trasformarlo in un coltello e dilaniare le mie carni piuttosto che degnarmi di un'occhiata amichevole.

Però, eccola, che mi sorride e pulisce il mio lato del bancone.

*Uhm...*

Non sono una persona sospettosa, quindi...

Ok, lo ammetto, in realtà *sono* una persona sospettosa, ma ho le mie buone ragioni. Una vita intera piena di bugiardi, disonesti, doppiogiochisti, traditori e compagnia bella mi ha praticamente distrutto. Ma adesso sto migliorando.

In ogni modo, sono estremamente curiosa di scoprire quale asso si celi nella manica di Taryn, là, sopra quell'avambraccio tatuato. Perché qualcosa c'è. Sono pronta a giurarlo sulla mia vita. Anzi, diciamo sulla *sua* vita.

Riesco quasi a vedere le rotelline che girano nel suo cervello, dietro il blu intenso degli occhi a mandorla sottolineati dal kajal.

L'unica cosa che posso fare, comunque, è guardarmi alle spalle e tenere gli occhi aperti. Alla fine si sbottonerà e farà un passo falso. E allora saprò che cosa sta partorendo la sua mente contorta. Fino ad allora, può baciarmi il culetto e darmi una mano, benissimo, per me non c'è problema.

«Allora», attacca bottone come se nulla fosse, mentre si avvicina. «Hai progetti per dopo? Perché non ce ne andiamo al Noir quando stacchiamo? Beviamo qualcosa, ci conosciamo un po' meglio».

Ok, adesso basta. La situazione sta diventando ridicola. La fisso, e mi sforzo per impedire alla mia mascella di

cadere a terra mentre aspetto la trappola, la perfida frase con cui chiuderà il discorso.

Solo che non arriva. *Diceva sul serio.*

«Dici sul serio?».

Sorride e annuisce. «Ma certo. Perché non dovrei?»

«Ehm, vediamo, perché mi odi, tanto per cominciare», farfuglio.

*Dannazione! E meno male che dovevi tenere gli occhi spalancati e aspettare che si tradisse!*

«Io non ti odio. Come ti è venuta questa idea?».

*Oh. Mio. Dio. Crede davvero che io sia così stupida?*

Mi volto verso Taryn e incrocio le braccia al petto. Non dovrei neppure essere qui. Io e Cash siamo tornati da Salt Springs qualche ora fa. Gavin mi aveva sostituito, dato che Cash non sapeva se sarei tornata in tempo o meno. E invece eccomi qua, costretta a lavorare per sostituire Marco quando dovrei essere nuda, stretta tra le braccia di Cash. Non ho la pazienza per mettermi a fare giochetti.

«Senti, non so chi vuoi prendere in giro, ma se stai cercando di fottermi, è meglio se smetti subito. Non mi fregghi, Taryn».

Lei dischiude le turgide labbra rosse come rubini quasi volesse ribattere qualcosa, ma poi le richiude di scatto. Perde quell'aria innocente e amichevole e la sua espressione diventa un po' più normale per i suoi standard. Sospira.

«Ok. Ammetto che ero un po' gelosa di te quando hai iniziato qui. Non so se lo sai, ma io e Cash uscivamo assieme. Fino a poco tempo fa, stavamo ancora... risolvendo delle questioni. Pensavo che tu volessi mettermi in mezzo. Ma adesso so che non è così. E poi, ho capito

che non gli interessi. Ha preso un altro pesciolino all'amo, adesso, quindi non ha più importanza».

La sua risposta stuzzica la mia curiosità. «Perché dici questo?»

«Cosa? Che ha preso un altro pesciolino? Perché l'ho visto con una biondina un paio di volte e ultimamente è molto, molto distratto. E non è da lui. Non è un uomo da una ragazza sola».

«No?»

«Oh, diavolo, no! Io so come funziona. Se cominci una relazione con Cash e sei convinta di poterlo cambiare, o di essere l'unica donna per lui, allora vali meno di una ciocca di capelli di quella bionda».

«Bionda? Ti riferisci alla ragazza che secondo te sta frequentando?».

Taryn alza le spalle. «Anche a lei, sì, ma Cash ha un suo "tipo" di donne», dice, inarcando il sopracciglio trafitto dal piercing e sollevando una ciocca di capelli tinti. «Gli piacciono le bionde».

Annuisco e sorrido, mi sforzo di fingere che la cosa non mi colpisca affatto. Il che non è vero, naturalmente. Non potrebbe essere meno vero. In realtà, mi colpisce al punto che potrei vomitare proprio in faccia a Taryn. Sul suo bel faccino.

«Che cosa ti fa pensare che non sceglierà mai una di queste... biondine e ci rimarrà insieme per sempre?».

La sua risata è amara. «Conosco Cash. Nelle vene di quel ragazzo scorre un sangue indomabile. Gli uomini come lui non cambiano. E nessuna ragazza può cambiarli. Le cose stanno così, punto. Ed è anche per questo che sono così irresistibili. Non vogliamo forse ciò che non possiamo avere?».

Sorrìdo di nuovo, ma non dico nulla. Dopo pochi secondi, afferra il mio straccio e pulisce l'alone lasciato da un bicchiere sul bancone. «In ogni modo, io ho superato la cosa. Volevo solo farti sapere che sto seppellendo l'ascia di guerra».

«Sono contenta», riesco a sussurrare grazie a un alito di voce che supera il groppo che mi blocca la gola.

Inizio a rimettere a posto qualcosa per tenermi impegnata. Manca meno di un'ora, poi il Dual chiamerà l'ultimo giro. Come diavolo riuscirò a sopravvivere così a lungo non lo so proprio, ma so che la prima mossa è trovarsi sempre qualcosa da fare. Anche se nessun carico di lavoro può zittire le voci nella mia testa.

*Sapevi che era un bad boy. È per questo che hai cercato di tenerti lontana da lui, di non farti coinvolgere.*

Sento lo sgomento che si avvolge in una spirale dentro il mio stomaco come un freddo serpente senza cuore. Ma poi la voce della ragione – o forse è la voce della negazione? – prende la parola.

*Dopo tutto quello che è successo nelle ultime settimane come puoi ancora dubitare di ciò che prova per te? Cash non fingerebbe mai quelle emozioni. E quello che ha detto, quello che avete condiviso non è una finzione. È vero. Ed è profondo. E Taryn è una puttana psicotica che non sa nemmeno quello che dice. Forse tutto l'inchiostro dei tatuaggi le è finito nel cervello.*

La voce ha ragione, ma niente di ciò che mi dico riesce a sradicare la fastidiosa sensazione che mi è penetrata nelle ossa. Nel cuore.

Una parte di me – la parte logica, distaccata, quella che è stata ferita troppe volte – si affaccia in superficie. Per peggiorare le cose.



*Quante volte ancora devi cadere nelle stesse trappole?  
Quante volte devi innamorarti dello stesso ragazzo?*

Ma Cash è diverso. Lo so. Nel profondo del suo animo. Ricordo a me stessa che è assolutamente sbagliato giudicare un libro dalla copertina. E non importa se ho molta esperienza con quel tipo di copertine. La copertina di Cash può anche essere quella di un bad boy, ma il libro, quello che c'è dentro... è molto di più.

Mentre pulisco lo spillatore, i miei occhi corrono a esaminare la folla sempre meno fitta dei clienti e le stanze buie del club, alla ricerca di Cash. E naturalmente appena lo trovo avvisto una bomba atomica con i capelli biondi che gli getta le braccia al collo e si struscia addosso a lui con il suo piccolo corpo lascivo. Digrigno i denti, resisto all'impulso di saltare dall'altra parte del bancone, marciare fino a loro e farle lo scalpo.

Ma la rabbia si tramuta in profonda angoscia quando vedo Cash che la guarda e sorride.

Le sue labbra si muovono, le sta parlando, e il mio cuore perde un colpo. Mi sento un po' meglio quando si libera da quelle braccia avvinghiate attorno al suo collo e fa un passo indietro, ma ci vorrà ben altro per scacciare le odiose parole di Taryn dalla mia testa.

*Dannazione.*

Il mio umore è ormai sprofondato sotto i tacchi e così rimane per tutti i novanta minuti che seguono. E neppure la personalità quasi sopportabile che Taryn ha scelto di indossare, spogliandosi della sua solita veste di stronza totale, riesce a migliorare la situazione. Sto addirittura iniziando a pensare che forse sarebbe una buona idea tornarmene a casa mia per la notte.

Un'ora dopo, mentre lavo il contenitore delle fettine

di limone sulla mia parte del bancone, sto ancora valutando le mie opzioni e nel frattempo mi chiedo se è possibile che io soffra di un disturbo bipolare della personalità che nessuno ha mai diagnosticato. Un bicchierino da shot scivola sul bancone fermandosi proprio davanti a me. Alzo gli occhi e vedo Taryn alla mia destra, un sorrisetto stampato in volto e un altro bicchierino in mano.

«Shh», dice facendomi l'occhiolino. «Io non parlo se tu non parli. Stiamo chiudendo, comunque». Tira fuori una banconota da dieci dollari dal portafoglio e la poggia sul bancone.

*Se non altro paga.*

Di solito le risponderai con un cortese rifiuto, ma uno shot per calmarmi i nervi e dare un po' di respiro ai miei pensieri confusi mi sembra una buona idea. Mi asciugo le mani e afferro il bicchierino.

Taryn solleva il suo shot e mi sorride. «*Salut!*», esclama con un cenno del capo.

Annuisco e sollevo il mio bicchierino. Buttiamo giù tutto in un unico sorso. Non ho bisogno di chiederle che cos'era. La vodka mi manda in fiamme lo stomaco.

Con un profondo "ah" più simile a un ruggito che a un sospiro, Taryn mi sorride. «Vieni con me. Sembra che tu abbia proprio bisogno di una notte di stupido divertimento frivolo».

Prima che io possa risponderle la voce di Cash ci interrompe. «Olivia», mi chiama dalla porta del suo ufficio. «Passa da me prima di andare. Ci sono un paio di cosette che devo discutere con te».

«Ok», rispondo, e lo stomaco si ribalta: un misto di eccitazione, desiderio e paura. Si infila di nuovo nel

suo ufficio e chiude la porta. Mi volto verso Taryn. «Facciamo la prossima volta?»

«Certo», risponde, allegra. «Allora io finisco qui e poi me ne vado».

Se ne torna tutta tranquilla al suo angolo del bancone. Per la prima volta mi viene in mente che potremmo diventare davvero buone amiche, un giorno.

*Chi l'avrebbe mai detto.*

Vado a fare pipì, prendendomela comoda, in modo che Taryn faccia in tempo a finire prima che io vada a “parlare” con Cash.

«Et voilà!», esclama e getta lo straccio nel disinfettante. «Benissimo, Livvi, io me ne vado. Mi dispiace che tu non possa venire, ma se il dovere ti chiama...». Inclina la testa verso l'ufficio di Cash e alza gli occhi al cielo. Prende la borsetta dal ripiano dietro la sua postazione e fa il giro per avvicinarsi a me dall'altro lato del lungo bancone nero. Posa le mani sulla superficie lucida, si china in avanti e mi dà due rapidi bacetti svolazzanti senza sfiorarmi le guance. «Buonanotte, bambola».

Sto ancora combattendo contro l'incredulità mentre la osservo uscire dalla porta e perdersi nella notte, con i suoi dread che oscillano nel buio. Decido che quei drammatici cambi di personalità *non possono* essere salutari.

Nell'istante in cui la porta del club si chiude rumorosamente, si spalanca quella dell'ufficio di Cash. Quando sbuca fuori la sua espressione è ferrea, determinata. A passo deciso attraversa la stanza vuota e chiude a chiave la porta da cui è uscita Taryn.

Per pochi secondi, tutte le preoccupazioni per cui mi sono tormentata nelle ultime due ore si riducono fino

a svanire come lo spazio che ci divide, divorato dalle falcate fluide delle sue lunghe gambe. Mi basta guardarlo per restare ipnotizzata. Il modo in cui si muove. Le gambe muscolose che si tendono a ogni passo. Il culo perfetto che dondola dietro le tasche dei jeans. Le spalle ampie e possenti, dritte, sopra i fianchi sottili.

E poi si volta verso di me.

Forse non mi abituerò mai a lui, a quanto è meraviglioso. Forse non smetterò mai di strapparmi il fiato dal petto. I suoi occhi scuri, quasi neri, scavano delle voragini dentro i miei. Non perde mai il contatto visivo mentre attraversa di nuovo la stanza. Questa volta, verso di me.

Salta dall'altra parte del bancone e atterra al mio fianco. Senza dire una sola parola, si china, mi solleva, mi prende in spalla e mi trasporta dall'altra parte del bar, fino alla porta in fondo.

Il cuore mi batte all'impazzata nel petto quando mi fa entrare nel suo ufficio e poi nel suo appartamento. Il mio corpo brucia di desiderio, ma la mia mente si sta ancora macerando per i dubbi e l'insicurezza. Forse dovrei dirgli qualcosa e tornarmene a dormire a casa? Oppure è meglio soffocare ogni briciola di pensiero razionale e rimanere? Cash mi posa a terra e mi rimette in piedi.

Le sue labbra coprono immediatamente le mie. E tutte le altre considerazioni svaniscono. Mi spinge contro la porta dell'appartamento. La sento chiudersi alle mie spalle.

Mi prende le mani e mi solleva le braccia sopra la testa, bloccandomi i polsi nella stretta morsa delle lunghe dita di una sola mano. Con l'altra invece mi traccia un fiammeggiante sentiero sul fianco, il pollice mi stringe il

capezzolo che già duole, poi scende sullo stomaco, e si infila sotto il bordo della magliettina.

Apre il palmo sulle mie costole e lo fa scivolare sulla schiena, poi giù fino ai pantaloni. Mi stanno un po' larghi in vita, quindi non ha problemi a infilare le dita fino a raggiungere le mutandine e afferrarmi il culo nudo.

Mi attira contro di sé, premendo il bacino contro il mio mentre mi succhia il labbro inferiore. «Sai quanto è stato difficile lasciarti lavorare in pace, stasera? Sapendo che non potevo toccarti, né baciarti, e neppure guardarti?», ansima contro la mia bocca aperta. «Non riesco a pensare a nulla, solo a come sei bella nuda, ai piccoli rumori che fai quando ti infilo la lingua dentro».

Le sue parole producono un'ondata di calore che mi invade il basso ventre, mi fanno formicolare la pelle. Mi lascia i polsi, e io invece di spingerlo via seppellisco le dita tra i suoi capelli e con le labbra mi avvento sulla sua bocca. Lo sento che armeggia con il bottone e con la zip dei jeans, e l'eccitazione mi travolge.

«Sono passate soltanto poche ore e riesco a pensare solo al tuo sapore, alla sensazione del tuo corpo che mi avvolge. Quando sei così calda, così pronta. E così bagnata», mormora.

Il bisogno che mi pervade è ormai una febbre. Ma proprio in quel momento una voce ci interrompe.

«Nash?». È Marissa, sta bussando alla porta interna del garage. Cash stacca a fatica le labbra dalle mie e mi posa un dito sulla bocca per proibirmi di parlare. «Nash?». Bussa di nuovo. «Lo so che ci sei. Il garage è aperto e la tua macchina è qui».

Sento Cash che geme. «Merda! Ma che ci fa qui?», sussurra.

La mia mente corre all'impazzata. Io so che Cash e Nash sono la stessa persona, ma Marissa no: e questo può essere un bel problema in una situazione del genere, soprattutto considerando che non sa nulla nemmeno di me e lui.

«Che facciamo? Non possiamo lasciare che lo scopra in questo modo!».

Cash sospira e si tira indietro per passarsi le dita in mezzo ai capelli arruffati. Per fortuna li porta sempre un po' mossi e disordinati, perciò non si vede che glieli ho scompigliati.

Tutto il corpo pulsa di un dolore sordo, ma la mia mente ha già cancellato il desiderio ed è tornata a concentrarsi sulla realtà.

«Bene, allora l'unica cosa da fare è fingere che tu stia chiudendo il locale. Io nel frattempo mi farò venire in mente qualcosa da dirle su Nash».

«Ok», dico, sistemandomi meglio che posso capelli e vestiti.

«Mi vorrei prendere a schiaffi. Come mi è venuto in mente di aprire la porta del garage così presto? Ma volevo mettere dentro la tua macchina, aspettavo solo che Taryn se ne andasse». Sospira di nuovo e scuote piano la testa. Quando posa gli occhi su di me, il suo sguardo è oscuro, caldo, pericoloso. «Non abbiamo finito, comunque. Neanche per sogno», mi promette, sporgendosi verso di me e mordendomi piano la spalla. Una scintilla di elettricità mi percorre il corpo e si scarica proprio in mezzo alle cosce. Sa esattamente cosa fare e cosa dire per lacerare il mio animo.

*Dannazione.*

## 2

# Cash

**C**i vuole tutto il mio autocontrollo per lasciar andare Olivia e precipitarmi ad aprire a Marissa. Stare assieme a Olivia è come rifugiarsi in una bolla di perfezione, una bolla di pace, libera da tutti i problemi e gli inganni e... dalla sporcizia della mia doppia vita. Ed è difficile, molto difficile, uscire da quella bolla!

Mi passo di nuovo le dita tra i capelli. L'erezione non è più un problema; il suono della voce di Marissa è più che sufficiente a smorzare ogni entusiasmo. È come se mi avesse donato una maledetta vagina.

Digrignando i denti, barcollo fino alla porta che conduce al garage. La apro appena, lasciando uno spiraglio, e non mi preoccupo minimamente di celare il mio fastidio. Le nocche di Marissa per poco non si abbattano sul mio naso: ho aperto proprio nell'attimo in cui stava bussando di nuovo.

«Oh», dice, facendo un salto indietro, evidentemente sorpresa dalla mia improvvisa apparizione. Si schiarisce la gola. «Cash. Non vorrei essere così insistente, ma devo vedere tuo fratello. Adesso. Non risponde alle mie chiamate e mi deve una spiegazione».

Più blatera, più si infiamma. Me ne accorgo dai picchi acuti della sua voce, lo vedo nella sottile linea delle sue labbra.

«Mi dispiace, Marissa, ma non è qui. Ha lasciato la macchina in garage ieri notte e non è ancora tornato a riprenderla».

«E perché ha fatto una cosa del genere? Dove stava andando?», chiede, chiaramente confusa.

«Non me l'ha detto. Mi ha chiesto solo se poteva lasciarla per un giorno o due. Non so altro».

Un pesante sospiro le gonfia le guance. Non è da Marissa comportarsi così. Perdere il controllo, lasciarsi prendere dall'emotività. Il suo raggio di emozioni è limitato: si va da “gelida come un morto”, a “fredda”, fino a “tiepidina”, e poi basta. Non c'è molto altro nella sua personalità.

«Allora sarà meglio che continui a provare al cellulare», dice, guardando la sua macchina. Quando si volta di nuovo verso di me, c'è un'ombra di sospetto nei suoi occhi. «Lo troverò. In un modo o nell'altro. Scusa se ti ho disturbato, Cash». Questa è una bugia. Non le dispiace affatto avermi disturbato. E quella minaccia? Oh, quanto mi piacerebbe poterle rispondere!

Fa per incamminarsi, ma si blocca e si gira. «Olivia c'è ancora? Ho visto anche la sua macchina fuori».

«Sì, sta chiudendo il locale. Perché?»

«Le ho lasciato un paio di messaggi, ma non mi ha ancora richiamata. Appena sono atterrata sono andata subito a casa di Nash e poi qui».

«Vuoi che le riferisca qualcosa da parte tua?».

Si acciglia e stringe le labbra come se stesse riflettendo. «No, non fa niente. Dille solo che ci vediamo quando torna a casa. Non dovrebbe tardare molto, no?».

Io non picchio mai le donne. Mai. Ma Marissa mi fa rimpiangere, per un secondo, di non avere un paio di



tette e di non pesare una cinquantina di chili in meno. Non solo ci ha interrotti nel momento meno adatto: adesso manderà a farsi benedire anche il resto della mia serata.

«Uh, no. Tra poco avrò finito. Tu intanto vai, io le dirò che la aspetti a casa, e controllerò che non ci metta troppo».

Il sorriso di Marissa è freddo e soddisfatto. Mi viene voglia di scoprire i denti e ringhiare. Mi tocca fare quello educato e distaccato, quello imparziale che non è minimamente coinvolto. Che merda!

«Ok. Grazie, Cash».

Le rivolgo un sorriso tirato e aspetto che esca, poi richiudo la porta. Mi piacerebbe davvero tanto sbatterla con forza e urlare una sfilza di imprecazioni, ma non servirebbe a niente. Dannazione.

Olivia ha appena finito di sistemare i dosatori delle bottiglie di liquore, l'ultimo compito da sbrigare prima di chiudere, ogni notte. Mi avvicino a lei. Si volta a fissarmi. Per una frazione di secondo, c'è qualcosa di diverso. Qualcosa che manca. Ma poi sorride e cancello quel pensiero dalla testa.

Quel sorriso... uhm, mi gonfia il cuore, e anche qualcos'altro nei pantaloni.

Mi fermo proprio di fronte a lei, dall'altra parte del bancone. La osservo mentre rimette a posto l'ultima bottiglia e la ripone sullo scaffale. Si guarda intorno, controlla che sia tutto in ordine e che il bancone sia pulito prima di voltarsi verso di me. «Ti ho mai detto che sei splendida?».

Timidamente distoglie lo sguardo per una frazione di secondo e poi mi fissa di nuovo. È ancora a disagio con

i complimenti, anche se mi sembra incredibile. Come fa una ragazza con quel fisico e quel volto a non considerarsi una bellezza mozzafiato... per quanto mi riguarda, è un vero mistero. Eppure le cose stanno così. E per contrasto questo la rende ancora più affascinante.

«Forse hai accennato alla faccenda una volta o due, mi sembra», dice, mordendosi il labbro in quel modo che io adoro. Mi fa venire voglia di portarla di nuovo nella stanza sul retro. Ma dovrei fare in fretta. E una sveltina non è quello che desidero, con lei. A meno che non sia seguita subito da qualcosa di molto più... accurato.

Osservandomi con la coda dell'occhio, si volta e inizia a camminare lentamente verso la parete. E anch'io avanzo nella stessa direzione, restando dalla mia parte del bancone.

«Hai ragione. In effetti forse mi è capitato davvero di parlargliene. Mi ricordo di aver detto che eri la ragazza più bella di tutta la sala. Se non ricordo male eravamo di fronte a uno specchio». Il mio cazzo dà segni di risveglio da sotto la zip appena penso a quando ho preso Olivia, da dietro, e le sono venuto dentro nel bagno delle donne da Tad. «Ti ricorda qualcosa?».

Senza fermarsi, continua a guardarmi. Vedo la scintilla del desiderio bruciante. So che se lo ricorda perfettamente. Proprio come me.

Si schiarisce la gola. «Uhm, sì. Mi sembra vagamente familiare». Il suo sorriso è malizioso.

*Dio, quanto mi eccita!*

«Vagamente? Forse non te l'ho ficcato dentro con abbastanza forza. Il concetto, intendo».

«Oh, penso che tu me l'abbia ficcato dentro con tutta la forza possibile, invece».

«Magari mi sarei dovuto prendere un po' di tempo per farti vedere che cosa so fare con la lingua, allora».

«Oh, credo che la forma di comunicazione che hai scelto sia stata piuttosto efficace».

«Allora ti è venuto in mente, adesso? E a proposito di venire...».

«Sì, mi è venuto in mente».

«Se stai mentendo, potrei rinfrescarti la memoria. E nel modo più diretto».

«Non sto mentendo. Quel giorno è impresso a fuoco nella mia memoria. In modo permanente».

«Forse allora dovremmo tornarci su, tanto per essere sicuri che ti sia ben chiaro ogni singolo passaggio. Voglio che non ci siano dubbi. Che il messaggio sia arrivato forte e limpido. In profondità. Così non lo dimenticherai più».

Finalmente il suo sorriso si apre in una risatina, ora che ci stiamo avvicinando all'estremità del bancone. Fa un altro passo e io sono lì, a bloccarle la strada con il mio corpo.

«Dubito che tu riesca a spingere il messaggio ancora più in profondità».

«Oh, e invece mi vengono in mente almeno un paio di trucchetti, tranquilla. In ogni caso, c'è solo un modo per essere sicuri. Dobbiamo provare. E non so cosa ne pensi tu, ma io non vedo l'ora. Sono determinato. Focalizzato sull'obiettivo. Pronto a tutto».

Vedo un lampo nei suoi occhi un attimo prima che la luce si spenga. Sembra raffreddarsi. Ma non ho tempo di chiedermi che cosa possa significare, perché lei cambia argomento.

«Oh! Quasi dimenticavo. Marissa. Che cosa voleva?».

Di nuovo, ho la netta sensazione che ci sia qualcosa che non va.

*Non è il momento di parlarne. Ma so che c'è un problema che la preoccupa.*

«Giusto. Marissa. Cercava Nash. Ovviamente. Vuole anche parlare con te. Ha detto che ti ha lasciato un paio di messaggi, ma intende parlarti stasera. Ti aspetterà in piedi».

Forse sono pazzo, ma mi sembra di scorgere un'ombra di sollievo nella sua espressione.

«Sì, il mio telefono è nella borsetta. Non ho ancora controllato i messaggi. Allora sarà meglio che vada. Voglio vedere che cosa vuole. Cioè, non possiamo far scoppiare un casino. Sarebbe un disastro se scoprisse di... te».

«Olivia, ti ho detto che potevo mettere fine a questa storia di papà. E se è necessario per...».

«Assolutamente no! È importante, Cash! È tuo padre, ed è in prigione per un crimine che non ha commesso. No, tu non metterai fine a un bel niente. Né per me, né per nessun altro. Noi dobbiamo solo stare attenti».

*Se non altro continua a dire "noi". Si sente ancora coinvolta. Da me e da tutto il resto.*

«Lo sai che per te lo farei. Per tenerti al sicuro».

«Ma non voglio che tu lo faccia. Sono perfettamente al sicuro. Non c'è nulla di cui preoccuparsi. Dobbiamo solo prendere le cose come vengono».

Ho la sensazione che ci sia un sottinteso che non sto afferrando fino in fondo. Già. Ormai è innegabile che le sia successo qualcosa.

«Allora, hai intenzione di dire a Marissa di noi?»», chiede.

«Questo dipende da te. Per quanto mi riguarda, non mi interessa chi lo viene a sapere, ma io so che invece a te importa, eccome. Soprattutto le persone che ci stanno intorno».

«Ma tu sai perché la penso così, vero?»

«Sì, lo capisco. Ed è per questo che mi sono tenuto lontano da te per gran parte della serata. È difficile, difficilissimo, tenere le mani a posto quando sei così vicina. Le mani e gli occhi, se è per questo. Ma non volevo farti sentire a disagio».

Le guance di Olivia si tingono di un delizioso color porpora. «Davvero?»

«Davvero cosa?»

«Davvero non riesci a togliermi gli occhi di dosso?»

«Dio, sembri una ragazza così intelligente. Eppure se ti ci metti sei una vera testona. Non ho forse chiarito al di là di ogni ragionevole dubbio quello che provo nei tuoi confronti?».

Pensavo di essermi spiegato bene, ma forse ciò che è chiaro per me non è così evidente per lei. Se è questo il problema, dovrò fare in modo di essere più... esplicito.

Olivia scrolla le spalle e distoglie lo sguardo. Mi avvicino, mi chino, la costringo a guardarmi.

«Ehi, so che tutto questo è nuovo per te, e so cosa provi verso i ragazzi come me». Sta per interrompermi, ma io la blocco posandole un dito sulle labbra. «Però spero che tu stia iniziando a capire che dentro di me c'è più di quanto pensavi, più di quello che avevi visto. Non dimenticare che anch'io sto recitando una parte. E sarebbe ancora più difficile se non avessi portato all'estremo tutti e due i personaggi. Sai che sotto certi aspetti io sono entrambi i gemelli, e in certi altri, nessuno dei due».

«Come farò mai a sapere chi sei davvero, allora?».

Riesco a vedere la preoccupazione nei suoi occhi; solo che non so che cosa possa essere successo in così poco tempo. Che cosa le ha messo dentro il seme del dubbio? Pensavo che avessimo ormai superato questa fase.

Le sfioro la guancia di velluto con il dorso delle dita. «Lo hai già scoperto. Dovrai solo imparare a ignorare delle cose che vedi quando ci troviamo assieme ad altre persone. Sono costretto a salvare le apparenze. Ma lo faccio solo perché tu non vuoi che io rinunci al piano».

Mi osserva attentamente. Quanto vorrei sapere che cosa sta succedendo dentro il suo cervello, ma ho la sensazione che non me lo direbbe mai. Nemmeno tra mille anni.

Alla fine, scuote la testa.

«Voglio ancora che tu vada fino in fondo. E farò del mio meglio per non fermarmi alle apparenze. Forse mi ci vorrà un po' di tempo».

«Questo lo capisco. Non è facile la vita che conduco. È stata l'unica cosa su cui mi sono concentrato, tutto ciò per cui ho vissuto negli ultimi sette anni. Ma è necessario».

«Lo so. E mi sto sforzando».

«Non chiedo altro».

Un silenzio imbarazzato cala tra di noi. E lo odio. Ho la sensazione che ci siano ancora delle cose non dette.

«Devo andare, adesso. È ora di tornare a casa».

Non solo io *non voglio* che se ne vada, ma detesto la situazione che si è venuta a creare. Non mi piace che ci siano delle questioni in sospeso. Ci sono già fin troppe questioni in sospeso nella mia vita.

«Permettimi almeno di accompagnarti».

«Sembrerebbe strano, dato che Marissa sa che la mia macchina è qui».

«Sì, ma una volta sì e quell'altra pure, quel pdf non parte».

«Pdf?»

«Pezzo di ferraglia».

Sorride. «Oh, certo. Questo è vero».

«Basta che le spieghi che la macchina non partiva e che ho dovuto riaccompagnarti a casa. Se vuoi, posso anche strappare un paio di fili, così sarà anche la verità».

Il sorriso si allarga sul suo volto. «Oh, oh, sembra che la povera piccola Olivia sia in un mare di guai».

«Sai, ho anche altri motivi».

«Davvero?» Inarca un sopracciglio.

«Già», borbotta, posandole le mani sui fianchi.

«E quali sarebbero?»

«Aspetta e vedrai».

Quando inclino la testa verso di lei, le sue labbra sono calde e arrendevoli. Ma non così pronte come al solito. Ormai mi sono abituato alle sue reazioni bollenti. Oggi non è così. Il dubbio ancora le morde l'anima. Devo solo insistere, insistere finché non capirò che cosa l'ha generato.

Mi tiro indietro e le bacio la fronte. «Prendi la tua roba. Ci vediamo nel garage».

Invece di rimanere a guardarla mentre si allontana, mi volto verso la porta. Odio il macigno che mi piomba sulla bocca dello stomaco appena penso a lei che se ne va.

### 3

## Olivia

La moto romba sotto di me mentre stringo con più forza le braccia attorno alla vita di Cash. Devo ammettere che vedo le cose sotto una luce un po' migliore dopo la nostra conversazione. Immagino che solo il tempo eliminerà la paura di cadere di nuovo nella stessa trappola, con lo stesso tipo di uomo di sempre. Ma, se mai ho incontrato un ragazzo per cui il gioco può valere la candela, è Cash.

Sorrido quando ripenso a lui che entra nel garage e stacca un filo da sotto il cofano. Ha afferrato il cavetto, mi ha fatto l'occhiolino, e se lo è ficcato in tasca.

È andato dritto alla sua moto ed è saltato in sella. Con un sorriso diabolico mi ha fatto cenno di salire. «Che cosa mi tocca fare solo per ritrovarmi in mezzo alle tue gambe».

Rido. Non riesco a trattenermi. Il suo sorriso è così carino, così accattivante. Così leggero, spensierato. Tutte le sensazioni che volevo provare in questo momento. A volte è bello essere liberi da preoccupazioni e problemi. Anche se solo per pochi minuti. E Cash mi fa sentire proprio così. Spesso.

Adesso non sono per niente felice di vedere casa mia. Mi sto godendo la sensazione di essere così vicina a Cash, al sicuro tra le sue braccia. Non voglio che questa corsa in moto finisca.



Ma è ora di scendere. Cash accosta, si ferma. Aspetto per vedere se metterà giù il cavalletto. Non lo fa. Sospiro, e scivolo giù.

Cash mi osserva slacciare il casco sotto il mento, lo toglie e glielo passo. Lui lo prende, e un piccolo sorriso si affaccia agli angoli della sua bocca. Non allunga subito la mano per rimmetterlo via. Sono quasi sicura che stia pensando quello che penso io: ci saluteremo senza darci nemmeno un bacio?

Dopo tutto ciò che abbiamo condiviso nel corso delle ultime settimane, dopo tutte le parole e i baci e le notti e le mattine, sembra troppo strano andarsene così, uno da una parte e una dall'altra, come semplici amici. Nello stomaco, nelle viscere, sento che è un cattivo presagio.

«Be', allora grazie», dico, a disagio, cercando di non balbettare. Cash mi guarda accigliato. Se è per questo sono accigliata anch'io. «Uhm, va bene. Ci vediamo domani, no?»

«Tu devi fare il turno, giusto?».

Annuisco. «Giusto».

«Allora ti chiamo domattina. D'accordo?»

«Ottimo». Meglio di niente.

Il silenzio si fa denso, pesante.

«Aspetto che entri. Chissà perché Marissa non ha lasciato la luce accesa».

Lancio un'occhiata alle mie spalle, fisso le finestre buie. «Si è comportata in modo egoista e sconsiderato? Ma che sorpresa!».

Il sorriso di Cash è tirato, incerto. «Già, hai ragione. Ma che diavolo!».

Sospiro. «Lo so. Ma è fatta così. Ci sono delle cose che non cambiano mai».

Di nuovo, il silenzio.

«Ok. Allora ci sentiamo domani. Grazie dello strappo. Buonanotte».

«Anche a te».

Annuisco e resto un po' immobile, a disagio, prima di voltarmi e imboccare il vialetto fino alla porta. Ho fatto solo pochi passi quando Cash urla il mio nome. Mi volto di scatto, l'ansia mi divora lo stomaco.

*Non ce la fa nemmeno lui a lasciarmi così.*

Cammino in fretta e raggiungo Cash. Mi sento un po' delusa, anzi più che delusa, quando mi passa lo zaino, che aveva assicurato sul retro della moto, dietro la sella.

«Non dimenticare la borsa».

Sorrido educatamente, la prendo e mi volto di nuovo verso l'appartamento. L'ansia di poco fa si trasforma in una sensazione molto spiacevole.

*Com'è possibile che le cose siano cambiate così tanto, così in fretta?*

I commenti di Taryn, la voce di mia madre, e un intero catalogo di pessime scelte del passato mi assaltano, mi riempiono il cervello come una valanga.

Frugo nella borsetta, alla ricerca delle chiavi, mentre mi avvicino alla porta. Sono un po' distratta quando le infilo nella serratura e ruoto la maniglia, voltandomi per salutare con la mano Cash. Ma non è più sulla moto accanto al marciapiede. Ha messo il cavalletto, il motore in folle. E adesso corre lungo il vialetto verso di me. Non ho neppure il tempo di chiudere gli occhi che la mia schiena viene premuta contro il freddo metallo della porta, le labbra di Cash sono sulle mie, le sue mani nei capelli.

Mi fondo con lui. Allora anche Cash prova quello che

provo io. Dentro il mio animo il sollievo è presto scacciato dal desiderio di trascinarlo in camera, chiudere a chiave la porta e fingere che al mondo non esista più niente e nessuno a parte noi due.

Ma prima di poter cedere a quest'impulso, Cash si tira indietro, mi dà spazio di respirare, concede al pensiero razionale il piccolo spiraglio di cui ha bisogno per strisciare di nuovo dentro la mia mente.

I suoi occhi, più scuri della notte che ci circonda, cercano i miei, mentre le sue mani si spostano dai capelli alle spalle, e poi giù lungo le braccia, fino a sfiorarmi le dita. «Fammi un piacere», sussurra, carezzandomi piano la mano, portandosela alla bocca.

«Cosa?».

I suoi occhi non abbandonano i miei mentre con le labbra mi sfiora le nocche. «Sognami stanotte», dice piano. Mi osserva, in attesa di una risposta. Non ho parole, perciò mi limito ad annuire. Non voglio dirgli che nessuno occupa i miei sogni a parte lui. Nessuno.

«Sogna le mie labbra che ti stuzzicano».

Sfiora a lungo un dito, ne bacia la punta. La sua voce è velluto, le sue parole un afrodisiaco. «Sogna la mia lingua che ti assaggia». La lingua saetta fuori e tocca il polpastrello. Un'onda di desiderio si abbatte dentro di me. «E io sognerò te. Sognerò quello che si prova a entrare nel tuo corpo caldo, umido». Come se volesse mostrarmi cosa prova, Cash si mette il mio dito in bocca, succhia, lo tira fuori e poi di nuovo dentro, ancora e ancora, passandoselo sulla lingua. Faccio fatica a respirare.

Alla fine smette, ma prima di lasciarmi andare mi dà un piccolo morso. Sento un fuoco che divampa nella

bocca dello stomaco, la colata di lava di un vulcano in eruzione.

«Buonanotte, Olivia», dice piano. E poi si volta e se ne va.

Le mie gambe all'improvviso sono fatte di gelatina. Barcollo fino alla porta. Concentro ogni grammo di materia grigia sull'obiettivo di togliermi Cash dalla mente prima di fare qualcosa di stupido. Come chiedergli di restare, per esempio. Apro la porta e allungo la mano per accendere la luce, poi mi volterò a salutarlo.

Ma quello che vedo mi paralizza.

Il piccolo tavolino vicino alla porta è ribaltato. Sopra c'era una lampada: rotta. La fioriera all'angolo è a terra, terriccio e foglie sono sparsi per tutto il pavimento. E anche i cuscini del divano sono caduti, due sono volati fino alla porta.

Marissa è tornata a casa al massimo quindici minuti prima di me. Che può essere mai successo in un quarto d'ora?

Un brivido di paura mi scende lungo la spina dorsale. Quando qualcuno mi afferra per l'avambraccio, facendomi saltare in aria, apro la bocca per urlare, ma una grossa mano mi zittisce prima che possa uscire fuori il minimo suono.

Il mio cuore scatta come una molla, sbatte contro lo sterno, la mia mente si mette a correre all'impazzata, ripercorrendo ogni possibile ricordo, alla ricerca di tutto ciò che so sull'autodifesa. E mi viene in mente solo: *Mira alle palle! Mira alle palle!*

«Shh», mi sibila all'orecchio una voce familiare.

Mi calmo immediatamente. È Cash. È Cash dietro di me, Cash che mi tiene forte.

Mi lascia andare e mi supera. «Rimani vicino a me», sussurra voltandosi appena.

*Vicino? Caro mio, mi attaccherò al tuo culo come se fossi fatta di colla!*

Tutti i miei sensi sono resi più acuti dalla paura. Il profondo rombo della moto di Cash che fa le fusa fuori è una lugubre colonna sonora di sottofondo che contrasta con il silenzio assoluto che regna nell'appartamento. Nessun altro suono. Non si sente nemmeno Marissa.

Lentamente, arriviamo in salotto. Sono super allerta, mi guardo intorno, registro anche il più insignificante dei dettagli. Vedo altri segni di lotta – il costosissimo orologio da parete è inclinato, e non lontano c'è un buco nell'intonaco.

Devo sforzarmi per reprimere il grido che mi nasce nei polmoni appena il cellulare di Cash si mette a suonare. Lo sento imprecare mentre si fruga in tasca. Lancia un'occhiata allo schermo e poi inizia a indietreggiare, spingendomi verso la porta.

Solleva il telefono e vedo il nome dell'utente. E il mio cuore fa una giravolta.

C'è scritto **MARISSA**.

«Pronto», risponde con voce tranquilla.

Senza dire una sola parola, Cash rimane ad ascoltare per alcuni secondi, poi chiude la conversazione e si rimette il telefono in tasca.

«Che c'è? Perché hai riagganciato? Che cosa ti ha detto?»

«Non era Marissa. Avanti, su, dobbiamo andarcene subito».

«Chi era allora? Cash, che sta succedendo?»

«Te lo dirò appena ti avrò portata in un posto sicuro».

E poi mi trascina praticamente di peso fino alla moto, mi passa il casco. Mi mordo la lingua e me lo metto, poi monto in sella.

Appena prima di partire, cambio idea.

*Questa volta non mi terrà all'oscuro. O condividiamo tutto, o questa storia finisce adesso.*

«No», dico. Allungo la gamba per scendere. Cash tende un braccio per bloccarmi. «Dimmi immediatamente cosa sta succedendo, oppure me ne vado».

C'è abbastanza luce per vedere le sue labbra stringersi per l'irritazione, ma non mi lascio intimidire. La mia forza di volontà è ormai di ferro, anzi, è un guscio di ghiaccio inscalfibile.

Mi tiro indietro e incrocio le braccia al petto.

«Benissimo», sbotta lui. «Hanno preso Marissa in ostaggio».

Rimango senza fiato. «Chi sono? E che cosa vogliono?»

«I libri mastri».

«I libri? Pensavo che nessuno sapesse che ce li hai tu».

«Non lo sapeva nessuno, infatti».

«E allora come hanno fatto a scoprirlo?»

«L'unica cosa che mi viene in mente è che avessero un loro uomo dentro la prigione. Magari avevano modo di origliare le mie conversazioni con mio padre. Siamo stati prudenti, ma... se ci hanno ascoltato abbastanza a lungo, forse sono riusciti a rimettere insieme tutti i pezzi. E l'ultima volta che sono andato a parlare con lui gli ho detto che avevo raccontato tutto a un'altra persona».

«Oh mio Dio! Ma allora perché diavolo hanno preso Marissa?».

Non risponde subito, e questo mi rende ancora più ansiosa. «Non credo che volessero prendere Marissa».

Quando il significato della sua risposta si fa largo fino al mio cuore, sento lo stomaco che si chiude in una morsa. «Cosa?», annaspo.

«Se ci hanno ascoltato o spiato abbastanza a lungo, è probabile che abbiano capito chi sono. Hanno chiamato sul *mio* cellulare, il numero di Cash, per dirmi di Marissa. Se non avessero saputo che sono sempre io, avrebbero chiamato Nash. Sulla rubrica di Marissa sono registrati entrambi i numeri».

«E allora, se sanno chi sei, perché hanno preso Marissa?»

«Probabilmente pensavano che Marissa non fosse a casa. E credevano che tu saresti tornata a breve. Ma quando l'hanno presa hanno anche chiarito un punto».

«E sarebbe?»

«Hanno dimostrato che possono arrivare a te senza problemi», risponde con calma. «E che sanno tutto».

Le mie viscere sono un unico groviglio di nausea. E paura. Per Marissa, per me stessa.

Ricaccio indietro le lacrime. «Ma perché mai dovrebbero voler rapire una di noi? Non sappiamo *nulla*».

«Non si tratta di quello che sai. Almeno non del tutto. Si tratta di chi sei».

«Ma questo avrebbe senso per Marissa. È lei quella di successo, quella che esercita una certa influenza. È lei che proviene da una famiglia ricca. Io sono una nullità che proviene dal nulla assoluto».

Cash si volta e mi fissa negli occhi.

«Non per me».

La paura mi attanaglia lo stomaco, ma le sue parole mi fanno venire un piccolo brivido lo stesso.

«Loro...».

«Piccola», mi interrompe Cash. «So che hai delle domande, ma in questo momento io non ho tutte le risposte. E *dobbiamo* andarcene. Aspetta. Lasciami trovare un posto sicuro, poi potremo parlare».

Non mi dà il tempo di rispondere. Accelera, la moto si lancia in avanti, e io mi aggrappo a lui con forza, come se tutta la mia vita dipendesse da Cash.